il focolare

Poliedro. Supplo. al n. 23 del 2-05 novembre 1980 Anno XI. [spedizione] Sped. in abbonamento Postale Gruppo II - Redazione e Amministrazione: Madonnina del Grappa Via de' Poveri, 2 Firenze - Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 618 dell'1 - 10 - 1969 - Direttore responsabile: Secondino Corso Galeotardelli. Redaz.: grappo ex alliovi - c. c. N. 1030750

Questo numero è dedicato alla figura di don Giuseppe Franci, pievano di Rifredi.

Il Focolare raccoglie la testimonianza di coloro che più da vicino ne hanno conosciuto l'appassionato lavoro pastorale e ne hanno goduto l'amicizia.

Nel mistero di Dio ognuno ha il suo tempo di misura

Sembrava, da quel che ricordo, che don Franci non dovesse morire mai, ma che passasse da un'altissima giovinezza di vitale vecchiaia alla vita eterna. L'ho conosciuto come una vitalità senza attenuazioni, piena di innocenza, di luce e di dono. Quella lucida vitalità, burbetta, oppure tonda, mi era resta fino dalla prima metà del seminario, ma quanto veramente apprezzai l'ho saputo negli anni cinquanta, quando Don Franci si mise, per me per di tempo, al programma di preti a redigere i sermoni del Cardinal Dalla Costa, da cui faceva parte. Prima nel Seminario Maggiore, poi a Palazzo Pucci Don Franci mi fu vicinissimo. Erano i tempi d'una generosità inesperta che cercava di servizio della Chiesa con una espressione piena, senza attenuazioni e precisioni. Don Franci era presente a questo breve, discreto, accorato accentuato di un fuoco nuovo per tempi nuovi della Chiesa. Non arrivava mai, forse della generosità, della sua disponibilità al servizio. Un prete di fede integra, di bontà non convenuta, di preparazione all'efficacia. Cambiamo il suo fervore con una capacità di dolcezza e di riflessione che non si sarebbe scoperta subito in un temperamento così estroverso e attivo. Era il frutto di una ascesi digerita fedelmente e di uno spirito d'preghiera tanto semplice quanto fondo.

Per tutto questo don Franci diventava un prete di simpatie.

Dov'era, vinceva. E convinceva.

Io ricordo anche cavato da S. Frediano, assunto a quell'incarico, bile e originale prima che tutti sanno, capace di fare tutto ma non di contemporaneamente, di sostare in quella chiesuola fredda e quasi sempre vuota, anche quand'era frequentata, ad ascoltare qualche dov'era l'unico cantore e alla confessioni e alle funzioni. Sempre pur volendo, nel nodo e nel pozzo. Fra i ragazzi del catechismo, di minuscole di S. Frediano, era un ragazzo che teneva la tierna poco domabile, come con le vecchiette sia un sereno pulcino.

L'ho perduto presto di vista e non l'ho frequentato più di quanto. Ho saputo sempre del disponibile che era e del suo impegno beneficabile a Rifredi, non senza sofferenza, per uomo di sorta dovuto alle gerarchie.

Non pensavo che quanto fiorito lavoratore fosse minato dentro e se ne andasse così presto.

Ma nel mistero di Dio ognuno ha il suo tempo di misura.

Il suo si può che negativo ad essere Eucaristia. Sempre. Quel che conta per noi è la certezza che Don Franci ha servito di Regno con tutto se stesso. Senza ragionevole.

Il conto la sua necessità collezionale e provocatoria. Conoscerlo al suo prete tanto vivo e così dato alla «nostra» per il servizio pastorale, tanto elevamente dotato e così umile e schivo, tanto presente a tutti così volto «dentro» alla sua convocazione con il cielo.

Non ho potuto ricordarlo prima che oggi avessi, non è come se fosse qui così qual suo sguardo lontanato, così qual sorriso supportatore di ogni pena, quella sua giovialità pacificante. Don Franci era uno di quei fratelli che a fatica si pensano morti. E lo guardo la sua, più visibile, uno stampo di gesù.

— Giulinno Agresti

Meditare il suo esempio

Omelia del Card. Giovanni Benelli in morte di don Giuseppe Franci, pievano di Rifredi - 22 Novembre 1980

Il Signore, che dono sempre alla sua Chiesa sacerdoti secondo il suo cuore, sembra avere talvolta richiamare sovente a Sé, già ricchi di frutti, ma ancora validi per il loro ministero, quasi anticipando il loro passaggio all'eterna Liturgia del Cielo.

E mai, per mai dolore per la loro dipartita, dimintico rivedere i fronti dinanzi ai miei sentiti voleri divini.

Sono stati un meraviglioso dono di Dio e lo continuano a essere, non solo per il bene che hanno fatto, l'esempio che hanno dato, i semi gettati, ma anche perché, in ogni sofferenza, si rinnide che a lungo mano lo distribuiva, ma anche perché rimangono sempre luminosi ed efficace motivo di riflessione per i loro ministri.

Perciò don Giuseppe era sempre a disposizione di tutti, senza distinzioni di ceto, di elevatura mentale, e di ogni altro elemento discriminante.

A tutti donava, col suo abitrale sorriso bonario ed ingoraggiante, serenità e grazia, suscitando volontà serie di impegno cristiano.

Aperto al dialogo, paziente nell'ascoltare, rispettosi dell'altrui personalità, attento ai particolari dovi che Dio dà a ciascuno e promo sempre a valorizzarli, sapeva trovare, con saggio intuito e la calicinenza dosata e temperata di ciascuno, il vie della persuasione e del cuore. Immigine viva della bontà del Padre che è nei Cieli, rinscriva a comprendere tutti, tutti consogliare, aiutare, stimolare e bene.

Membro più volte del Consiglio Presbiteriale Diocesano e ultimamente chiamato dalla fiducia del confratelli a del Vescovo ad essere il portoriere, sapeva affrontare ma con limpidità e tempestività di intelligenza ed intuizione, suggerisa evangelica i vari problemi. Ricordo che fu della diocesi e le necessità pastorali oeliere, riferendosi ultimamente alla sua ultima stese esperienze di parroco e di pievano, ricordava quotidiane e piena disponibilità le esperienze e le proposte.

Ben sapevo che, quando come era, che essere sacerdote vuol dire partecipare dal vivo al servizio che Cristo compì nella sua vita e che ora vuol continuare a compiere, quasi attualizzando, attraverso i suoi ministri.

Perciò don Giuseppe era sempre a disposizione di tutti, senza distinzioni di ceto, di elevatura mentale, e di ogni altro elemento discriminante.

A tutti donava, col suo abitrale sorriso bonario ed ingoraggiante, serenità e grazia, suscitando volontà seria di impegno cristiano.

Aperto al dialogo, paziente nell'ascoltare, rispettosi dell'altrui personalità, attento ai particolari dovi che Dio dà a ciascuno e promo sempre a valorizzarli, sapeva trovare, con saggio intuito e la calicinenza dosata e temperata di ciascuno, il vie della persuasione e del cuore. Immigine viva della bontà del Padre che è nei Cieli, rinscriva a comprendere tutti, tutti consogliare, aiutare, stimolare e bene.

Membro più volte del Consiglio Presbiteriale Diocesano e ultimamente chiamato dalla fiducia del confratelli a del Vescovo ad essere il portoriere, sapeva affrontare ma con limpidità e tempestività di intelligenza ed intuizione, suggerisa evangelica i vari problemi. Ricordo che fu della diocesi e le necessità pastorali oeliere, riferendosi ultimamente alla sua ultima stese esperienze di parroco e di pievano, ricordava quotidiane e piena disponibilità le esperienze e le proposte.

Ben sapevo che, quando come era, che essere sacerdote vuol dire partecipare dal vivo al servizio che Cristo compì nella sua vita e che ora vuol continuare a compiere, quasi attualizzando, attraverso i suoi ministri.

Perciò don Giuseppe era sempre a disposizione di tutti, senza distinzioni di ceto, di elevatura mentale, e di ogni altro elemento discriminante.

A tutti donava, col suo abitrale sorriso bonario ed ingoraggiante, serenità e grazia, suscitando volontà seria di impegno cristiano.

Aperto al dialogo, paziente nell'ascoltare, rispettosi dell'altrui personalità, attento ai particolari dovi che Dio

Il Natale di don Giuseppe Franci

Nessuno pensava che il dies natalis del pievano di Rifredi fosse giunto così presto, così improvviso e silenzioso. Eppure rimane sempre più vero che la morte rivela integralmente l'uomo perché raccoglie nell'Pasqua del suo ministero sacerdotale. Non sono tempi di tutta una vita e la vita libera la traiettoria di una speranza nata dalla fede presente.

Don Franci si è preparato all'incontro con il suo Signore dello Sposo, lavorando in vigna con i bambini, quasi trovasse in loro l'entusiasmo di una speranza che gli ha permesso di passare indenne prove tali da fiaccare qualsiasi altro temperamento che non fosse la sua. Non aveva un compito facile don Franci, succedere a don Emilio con tutto quello che il Padre aveva detto e donato al popolo rifredino.

Ma quando il Card. Dalla Costa nella preoccupazione di non lasciare di suo successore problemi irrisolti o situazioni che li avrebbero potuto far rompere dentro la separazione della parrocchia di Rifredi dall'Opera, don Franci volle che fosse proprio il Padre a fare la cerimonia d'insediamento.

Sentite cosa scriveva il Padre sul Focolare del Natale 1955.

«Questione di meraviglia fatta ieri mia essere qui nella Pieve. Mi sovro raccolto intimamente davanti a Dio. Senza commozione ad obedienza lo mi, berlanto lo mi concentra ed esa ha che chiesi dovi partecipare alla cerimonia dell'insediamento del suo successore.

La Madonna nel giorno che la Chiesa glorifica il suo tenerissimo concepimento vide da lo spazio atto, questo fiorito. Da questo momento anche in noi parrocchiano e come tale non può estraniarsi dalla Vita della sua parrocchia particolarmente in un giorno così solenne e decisivo. Io vi assicuro l'impegno della famiglia più numerosa della Parrocchia e il maggior impegno dovi essere presente non solo fisicamente ma soprattutto con la tua anima e col tuo cuore. Ho ricevuto il giornale, ferrado di cristianesimo. Alla vigilia dell'Immacolata ho ricevuto il Rendiconto della Parrocchia. Quanta generosità nella sua pieve da me per dolega di S. E. il Card. Arcivescovo. Ho accettato.

Ottenere tutti apparentemente in Paradiso.

Lasciò la nostra luminosa dove la vita illuminata di luce purezza e arricchendo le anime esaltanti, lasciò l'amore regnerà sovrano e il cuore gioviamo Infinita bontà di Dio».

Da questa successione la sua fatica pastorale rimane segnata nello scrupolo di dedicarsi per far meglio vivere e fruttificare la seminazione dell'apostolato che Cristo aveva affidato alla sua parrocchia di questa lunga, laboriosa fatica pastorale volle il ricomincio a don Giuliano di Bere che oggi pastoreggia come il suo grande e più lui che gli aveva consegnato un popolo, unito alla Chiesa, il suo ministero, nella speranza del ricominciarlo.

Ci furono momenti esaltanti di collaborazione fra Opera e Parrocchia nell'affrontare intensa situazione che potevano diventare drammatiche per Rifredi. Per l'Opera rimane ancora il ricordo del problema lavorativo ai 14 giovani sentita come la famiglia più numerosa della Parrocchia mai lo potuto e saputo essere sempre di aiuto alla parrocchia come il Padre avrebbe voluto nel suo discorso d'insediamento. Ma questo don Franci non l'ha mai fatto pesare: anzi nella gente semplice (non di Rifredi) pareva che fosse rimasta ancora tutta un'anima nella vita vivente. Il questo non è piccolo merito per un pastore, la cui qualità lo portarono, direi meglio, alla direzione del Coniglio presbiterale.

«Dimenti tutti appuntamento in Paradiso».

Sì, gesterosa pieno quella gioia che nella lotta terrena dell'esistenza sacerdotale di don Franci si è maturata inedita nella cattedrale di sua tonda ebbe di sé.

Carlo Zaccaro

Il suo cuore

«Quale il tuo cuore, tale [sarai tu]
quale sei tu, tale sarà la [tua cosa]
quale la tua casa, tale sarà [tua parrocchia]
quale la tua parrocchia, tale [sarà la tua eternità».]

Così scrive Sailor, nel libro «Secondini del Signore» che negli anni della teologia albino lesse, lo, Beppe e altri amici.

Il cuore è la radice di tutto, è quello che dà significato a tutto. Per questo il Signore non giudica secondo le apparenze, ma guarda il cuore.

Ma il cuore, che lo conosce? e chi ha conosciuto il cuore di don Giuseppe Franci? Egli era così geloso della sua interiorità, come lo è stato del suo male fisico. Talvolta una sterra di mano, una parola rapida, uno ignando intento, un silenzio improvviso sono come fenditure che fanno intravedere qualcosa di quel profondo mondo interiore che è il cuore. E chiù qualche persona hanno raccolto i segnali dello spirito ed hanno capito almeno qualcosa ad del segreto che don Giuseppe portava dentro! Io ho trovato, fra le mie carte, un quaderno, sul quale don Giuseppe aveva scritto «Pensieri». Sono tutti sdifiati nel 1947, l'anno del suo, del nostro incontro. Quelle pagine sono un, purtroppo breve, «diario dell'anima», uno spiraglio che permette di leggere nel cuore di don Giuseppe Franci.

Il segreto più profondo, più delicato, più geloso del cuore di don Giuseppe Franci è l'amore di Cristo.

(21.3.47) « Stavo ascoltando la Riforma, in campella. Ma il mio pensiero era lontano a S. Martino. [...] Tito in un modo chiarissimo udì la voce tua, Gesù. Mi son trovato dinanzi ad un bivio: vitia cristana integrale, assoluta, oppure il solito tra-tran. Ho detto Il mio e ai «. Gesù, farmodo mantenere. Che io cerchi te, solo te, con tutte le mie forze... Vivere in pace io voglio. Vivere sol tu, o Cristo! Tormentami, finché non sia tuo!... Può essere che Ti lasci un po' gridare. Ma non passare oltre. Fammi udire la Tua voce fino in fondo! finché overto per opere » non abbia detto « Sì ». Fini! Prendimi tutto me stesso ».

(16.3.47) « Prendimi per mano, Signore. Rendimi Tuo mina col Tuo amore infinito. Alutami a portare la mia croce, a vincere la mia battaglia. Amore, Amore, Amore! TE SOLO! (questa parole sono scritte in caratteri grandi, e tra loro lo spazio della pagina). Vorrei lucidierlo nelle mie carni. »

Un amore che alessimasse tutto il mio cuore fornito tra ma della nostra vita ed è più conoscibile nella fede:

(1.3.47) « Quando mi volgo indietro e rivedo gli anni di una volta, fin dove io può spingere il mio ricordo, lo vedo che una mano tutto mi guidava, mentre dimenticavo. Ma [illegible] mi in Te: tutto parla e grida e canta di Te. Cristo, oggi allora a sempre. Ti prattuto stamattina tu tra sono ore di paradiso: ne sentivo la voce, ne vibrava aggiungere intorno. Io ho trovato, fra le mie carte, un quaderno, sul quale don Giuseppe aveva scritto « Pensieri » Sono tutti sdifiati nel 1947, l'anno del suo, del nostro incontro. Quelle pagine sono un, purtroppo breve, «diario dell'anima », uno spiraglio che permette di leggere nel cuore di don Giuseppe Franci.

Il segreto più profondo, più delicato, più geloso del cuore di don Giuseppe Franci è l'amore di Cristo.

(21.3.47) « Stavo ascoltando la Riforma, in campella. Ma il mio pensiero era lontano a S. Martino. [...] Tito in un modo chiarissimo udì la voce tua, Gesù. Mi son trovato dinanzi ad un bivio: vitia cristana integrale, assoluta, oppure il solito tra-tran. Ho detto Il mio « ai ». Gesù, farmodo mantenere. Che io cerchi te, solo te, con tutte le mie forze... Vivere in pace io voglio. Vivere sol tu, o Cristo! Tormentami, finché non sia tuo!... Può essere che Ti lasci un po' gridare. Ma non passare oltre. Fammi udire la Tua voce fino in fondo! finché overto per opere » non abbia detto « Sì ». Fini! Prendimi tutto me stesso ».

(16.3.47) « Prendimi per mano, Signore. Rendimi Tuo mina col Tuo amore infinito. Alutami a portare la mia croce, a vincere la mia battaglia. Amore, Amore, Amore! TE SOLO! (questa parole sono scritte in caratteri grandi, e tra loro lo spazio della pagina). Vorrei lucidierlo nelle mie carni. »

(10.3.47) « L'Amore eterno: che mèta splendida! Dio! Io sono di lui. Signore, Ti per giungere a questa mèta, lungo la via dolorosa, quanto amore! Questo Amore, che mi insegue mi ferisce, mi glorifica, mi ama, mi consola, mi sostiene, mi vibrate, aggiungete intorno. Io ho trovato, fra le mie carte, un quaderno, sul quale don Giuseppe aveva scritto « Pensieri » Sono tutti sdifiati nel 1947, l'anno del suo, del nostro incontro. Quelle pagine sono un, purtroppo breve, «diario dell'anima », uno spiraglio che permette di leggere nel cuore di don Giuseppe Franci.

Il segreto più profondo, più delicato, più geloso del cuore di don Giuseppe Franci è l'amore di Cristo.

(21.3.47) « Stavo ascoltando la Riforma, in campella. Ma il mio pensiero era lontano a S. Martino. [...] Tito in un modo chiarissimo udì la voce tua, Gesù. Mi son trovato dinanzi ad un bivio: vitia cristana integrale, assoluta, oppure il solito tra-tran. Ho detto Il mio « ai ». Gesù, farmodo mantenere. Che io cerchi te, solo te, con tutte le mie forze... Vivere in pace io voglio. Vivere sol tu, o Cristo! Tormentami, finché non sia tuo!... Può essere che Ti lasci un po' gridare. Ma non passare oltre. Fammi udire la Tua voce fino in fondo! finché overto per opere » non abbia detto « Sì ». Fini! Prendimi tutto me stesso ».

(4.1.47) « Quando vedo tutto in questa luce, o Dio, può essere che la mia anima si abbandoni al dolore, alla tristezza, che si ripieghi su se stessa, che si addormenti? Il Cristo è glio, che è la conseguenza di ciò che sopra mi ha detto. Tutto è bello, tutto lestia. Accettare la vita così come è: ciò è vincerla, non subirla ».

Nel febbraio del 1947 vedemmo, appena uscito, il Cristo Risorto. Ma il Cristo non rimasero profondamente colpiti. Subito dopo, il 25 febbraio, egli scrive «Avvenimenti piacevoli e spiacevoli si sono intrecciati: tutto ha servito a costruire secondo un piano nevraviglioso la vita di Dio nella mia anima, ingenuamente tutto ha accettato... E noi non sappiamo tutto quel meraviglioso mistero di fede. Come figli tra le braccia del Padre, sempre, ci sfugge qualcosa. Ma non dirci. Dei reato, che cos'è qualunque cosa ci colpisca, vita nulla ma vuoto. Ma Dio ci ama! E la mia vita? ... »

In un broglaccio ci sono ancora di Dio. Ma Dio? Una ha l'attualità di un diario scritto nei giorni della sofferenza.

« Mi vicne spontaneo, dopo la Messa, di ringraziare Dio, di rallegrarmi di Te. Ti ringrazio per tutto quanto ho detto sopra: e sopratutto la provvisoria condizione in cui mi trovo. Ti ringrazio per la Tua terrena e per l'umanità, la pienezza della Redenzione. Di frosse ad essa la Tua umanità prova una terribile ripugnanza... Sopprimere sempre più attuale e vivo e concreto: le stille del nostro sangue Ti ricordino che sei per terra, umiliato al sangue di Cristo, umiliato al sangue del Cristo nascosto che soffre specialmente ogni sorta i colpi del materialismo, dell'odio e delle conseguenze di ambedue, si trasforma in cuore e Iode per il Padre e in fontana di acqua viva, e salienti in vitam aeternam » per infiniti fratelli che si sentono bruciare le labbra e la pelle da una sete che non ha l'uguale. Solo allora io capisco il «pati, non morirò» di S. Maria Maddalena de' Pazzi nel cui convento io vivo. Siamo all'amore perfetto, all'ebbrezza dell'amore che non conosce più nè gioia, nè tristezza, nè dolore, per il quale soffrire è una parola che parole il suo valore certificato e diventa gioia piena secondo ciò che Paolo diceva: «Io sono ricolmo di gioia mia tribolazione.

Spesso non lo capisco quasi linguaggio. Torna questa sete e sappiamo, ma non lo viviamo. E qui la dolce gli molti cristiani, forse anche la nostra: abbiamo una fede che la radici profonde, che immalta tanto su al di sopra del cielo, e si contentano, o esaspirate, così come è possibile alla sua scorza. Ho letto che la cruda e sanguinosa del cielo al momento della venuta di del Figlio. Ma Io ho ricordato allora una strana, sanguinosa parola, nodo di mistero: «Matarvi di sangue» ma però probabilmente da interpretare: «Io ti ferirò». E l'attesa del primi cristiani sotto il flagello della persecuzione. Vent, Domitian? E attesa dei primi cristiani sotto il flagello della persecuzione di Nerone Dio Ad. Ma Io che la cruda e sanguinosa del cielo al momento della venuta di del Figlio. Ma Io ho ricordato allora una strana, sanguinosa parola, nodo di mistero: «Matarvi di sangue» ma però probabilmente da interpretare: «Io ti ferirò». E l'attesa del primi cristiani sotto il flagello della persecuzione di Nerone Dio Ad. Ma Io

Un quadermo di poche pagine. Pagine ancora vive, anzi più vive, perché confermate e maturate da 33 anni di sacerdozio. Pagine che presentano lo spaccato di una vita, il cuore di un prete che ha amato il Signore. Per lui il Signore è vento. Per noi l'impegno è attendervi in comunione con chi si ha prescelto. Questo sembra chiedercci don Franci con le parole conclusive di un altra lettera: « Vi saluto tanto e vi aspetto ogni giorno al Sacrificio».

Sac. Silvano Piovanelli

Il testamento pastorale

Al di là di ogni discorso celebrativo ed obiettivo, così anche spesso si rischia di cadere nel patetico, mi preme mettere in evidenza gli inviti presenti in instantemi che più premevano a don Franci. Ho presente in questo momento l'ultima sua lettera al parroco Sgueglia di Pesaro, che invitamno in questo numero.

Ho presente la sua ultima lettera a don Franci, che presentò in occasione della festa della sua ordinazione sacerdotale. Anche se porta la firma di centinaia, il contenuto è totalmente Suo, salvo qualche suggerimento e qualche precisazione qua e là. Questa lettera, a mio avviso, può rappresentare veramente il Suo « Testamento », almeno pastorale.

I punti che don Franci aveva spesso sottolineare e sui quali voleva richiamare l'attenzione, la decisione e l'impegno, e che erano sempre tanto cari, li ripete, anche in questa rissumere nel seguente:

essere cristiani e operarsi oggi altri

la vita cristiana e la parrocchia

gli impegni del cristiano.

E bene ripeterli oggi, a tanto tardo direttamente.

« Noi veniamo da Dio ed a Lui torniamo, lo sviluppiamo. E qui è tanto che gli molti cristiani, forse anche la nostra: abbiamo una fede che la radici profonde, che immalta tanto su al di sopra del cielo, e si contentano, o esaspirate, così come è possibile alla sua scorza. Ho letto che la cruda e sanguinosa del cielo al momento della venuta di del Figlio. Ma Io ho ricordato allora una strana, sanguinosa parola, nodo di mistero: «Matarvi di sangue» ma però probabilmente da interpretare: «Io ti ferirò». E l'attesa del primi cristiani sotto il flagello della persecuzione di Nerone Dio Ad. Ma Io

Ad ogni modo, non somma di perseverare, di cui la Carità è la pienezza della Legge. Ma, non somma, mi pare, di fare bene! che avremo operato durante la vita. Sola adorando a Cristo la nostra vita e la sua pienezza...

La vita cristiana è un fatto personale ma non personalistico, nel senso che comporta anche una grande apertura verso gli altri e comincia dalla Parrocchia. Essere cristiani non significa essere bigotti o bacchettoni: ciò è anticristiano! Neppure significa rinchiudersi in chiesa o in sagrestia: ciò è disadattamento cristiano!

Essere cristiani significa assumersi in pieno, guidati da una fede profonda e da una generosità travolgente, all'interno in un intimo rapporto con Dio, i problemi del proprio tempo, con la coscienza che il medesimo disegno di amhedue, si trasforma in cuore e Iode per il Padre e in fontana di acqua viva, e salienti in vitam aeternam » per infiniti fratelli che si sentono bruciare le labbra e la pelle da una sete che non ha l'uguale. Solo allora io capisco il «pati, non morirò» di S. Maria Maddalena de' Pazzi nel cui convento io vivo. Siamo all'amore perfetto, all'ebbrezza dell'amore che non conosce più nè gioia, nè tristezza, nè dolore, per il quale soffrire è una parola che parole il suo valore certificato e diventa gioia piena secondo ciò che Paolo diceva: «Io sono ricolmo di gioia mia tribolazione.

Spesso non lo capisco quasi linguaggio. Torna questa sete e sappiamo, ma non lo vivamo. E qui è tanto che gli molti cristiani, forse anche la nostra: abbiamo una fede che la radici profonde, che immalta tanto su al di sopra del cielo, e si contentano, o esaspirate, così come è possibile alla sua scorza. Ho letto che la cruda e sanguinosa del cielo al momento della venuta di del Figlio. Ma Io ho ricordato allora una strana, sanguinosa parola, nodo di mistero: «Matarvi di sangue» ma però probabilmente da interpretare: «Io ti ferirò». E l'attesa del primi cristiani sotto il flagello della persecuzione di Nerone Dio Ad. Ma Io

Sangiuseppe

Giglio ricordai, nel Settembre '79, quando lasciai la Pieve, chiesa dei parrocchiani, ospitato dall'Opera Madonna del Grappa.

Quel giorno mi ricordo il dolore di pregare tutti per la Comunità di Rifredi, di cui ero Parroco, e di pregare in modo speciale per il Vicario, don Giuseppe Franci.

Ci sono diversi anni ormai che ho ricevuto, dopo un parrocchino, ospitato dall'Opera Madonna del Grappa.

Ogni giorno mi ricordo di pregare per la Comunità di Rifredi, di cui ero Parroco, e di pregare in modo speciale per il Vicario, don Giuseppe Franci.

Giglio 1979

Per intendersi meglio! Più noi ci sono coppie in difficoltà, genitori che non riescono a portare avanti un discorso educativo con i figli, aziende sol o per i quali sono a più possibile vivere in famiglia, ragazzi o giovani poco o nulla in stato di disadattamento, ragazzi non seguiti dalle famiglie e lasciati a se stessi, ragazzi che non hanno ancora il problema del singolo non diversità e problema di tutti?

Questo modo di essere e di sentire, per limitarsi a fatti individuali — vi sono poi problemi di più vasta dimensione come l'educazione civica, di tutto il popolo di Dio, la preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita famiglia, il lavoro, la cultura con particolare riferimento alla scuola, l'impiego del tempo libero... — *è problema che si discute per un certo stesso*, anche se richiede al*tro* un minimo di organizzazione e una grande pazienza!

Credo che queste Sue parole rappresentino un precisa richiamo per tutti noi, che gli siamo stati collaboratori e parrocchiani, al fine di continuare la tradizione e la conservazione di una vera comunità cristiana.

In ultimo vorrei che di Lui, don Giuseppe Franci, preparazione Don Giuseppe Franci alla difficile successione a Don Giulio Facchini, Pievano nel piano comune dell'intera popolazione, sensibile alla sua missione pastorale svolta con acuta consenza delle esigenze locali e accompagnata da un premuroso, mite sorriso che rivelava agli occhi di tanti l'interiore bellezza del Suo cristianismo spirituale.

E la stessa scrittrice trovaschema gli è rimasta intatta, nonostante le acute sofferenze della malattia, anche nell'ora del trapasso: quando l'ho visitato, composto nella tranquilla pace della morte, mi è sembrato che fosse spirato sorridendo alla visione del Paradiso.

Rigoletto Pugi

Testimonianza di un amico

Il mio primo incontro col giovane studente di teologia Giuseppe Franci avvenne nell'immediato dopoguerra o poco prima nella Parrocchia di San Martino di Cipressi, nel cui oratorio mi ero impegnato al passaggio del fronte, dopo aver sbagliato al mio alcuno impegno di carattere militare.

Dimentanemo abbito amici, attrazzi amedeo — sia pure stesso e di preti. Fecero — dopo di Don Giulio, e fidei in quel giorno di considevere con lui la grande gioia di avere dato un nuovo sacerdote alla Chiesa.

Spiritualmente e fisicamente robusto, Don Franci aveva trascorso parte del capellano alla Parrocchia di San Frediano, ove ebbe più volte la formosa di intrattenermi con Lui; Egli mi raccontava le sue prime pesiere esperienze apostoliche vissutando la fatiaglia povera del quartiere popolare di Oltrarno, ove si viveva allora di stenti e di stenti, mentre io gli ascoltavo prospettando i programmi di formazione e di azione per i laici più adulti, capaci di rispondere — con la testimonianza della vita — alla grande «chiamata» della Chiesa, che proprio in quel periodo Vaticano II.

La carità e l'apostolato, visuali e sofferti a San Frediano, preparazione Don Giuseppe Franci alla difficile successione a Don Giulio Facchini, Pievano nel piano comune dell'intera popolazione, sensibile alla sua missione pastorale svolta con acuta consenza delle esigenze locali e accompagnata da un premuroso, mite sorriso che rivelava agli occhi di tanti l'interiore bellezza del Suo cristianismo spirituale.

E la stessa scrittrice trovaschema gli è rimasta intatta, nonostante le acute sofferenze della malattia, anche nell'ora del trapasso: quando l'ho visitato, composto nella tranquilla pace della morte, mi è sembrato che fosse spirato sorridendo alla visione del Paradiso.

Rigoletto Pugi

Un'esperienza che marca la vita

Nel cilma del dopoguerra, a frenare la generosa volontà di nascere «di nuovo» e di essere uomini non dal cuore vecchio e arroggiatto dagli antichi vizi, c'era la farose pessimista del partito che rendeva amara ogni giornata.

Avevamo sognato, mentre venivamo accosciandoci nei fuggi antiaerei, un mondo di fraternità e di pace ed è ne trovava ogni giorno nella frontiera di un'altra guerra: quella ideologica.

Bastava uscire per la strada. Erano parole di odio quelle sentivamo, scagliate dall'una o dall'altra parte. Spesso anche sopra di noi, che eravamo studenti di teologia con tanto di tonaca nera, giovani volenti a non finire.

«È allora che avvertimmo fortemente l'bisogno di «vertarci all'amore ».

Erano strade misteriose scoperti dei giovani meravigliosi. Di loro conservo ancora, fra le cose più gelose della mia vita, un'«Abecedario» corrispondenza. Amici che per sonalmente non avevo cercato, ma semplicemente incontrato lungo la mia strada e che allora avevano un particolare peso sulla vita delle associazioni giovanili cattoliche sia a livello locale che nazionale: Tarcisio, Bitto, Enrico, Carlo, Aldo, Rigoletto. In questi laici sentii vibrare una fede salda come la roccia e l'impulsi come un mutino. Beppe Franci era già Diacono e predicò in quella occasione un'ora di «donazione». Fu di una chiarezza esponitiva e di una vivezza di fede impressionanti. Ricordo ancora che il tema centrale della sua « prima predica » fu l'Eucaristia come centro di unità.

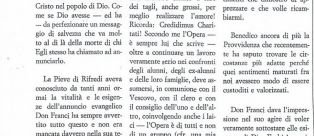
Era il « nostro » tema, maturato negli anni con l'aiuto dell'indimenticabile don Barzetti.

Fu un'esperienza materialmente breve, ma interiormente molto forte tanto che don Giuseppe, pochi mesi dopo ordinato prete, si distinse subito nella sua azione pastorale in come uomo di Dio che accendeva non un «fuoco futuro», ma sostanziale, autentico e perciò epidemico.

Dotato di vivacissima intelligenza, di grande umanità e di saggio equilibrio lasciava in tutti un segno incancellabile.

Ed è stato così, fino alla morte.

don Averardo Dini



Livorno, 2 dicembre 1980

Avrei preferito il silenzio, non per trascurare mio per ambare più a fondo della mia morte, premature e tanto rapida.

Vederlo nella Pieve, distinto nella sua cura pastorale e tutto il popolo di Rifredi, così partecipe e addolorato, mi ha fatto pensare: non sono certo io il bene per generale alla fede il suo gregge; e la morte forse... Ma invece di lamentare, o consacrare una paternità a la forza eterna del ministero di Cristo nel popolo di Dio. Come se Dio avesse — ed ha — da perfezionare un messaggio di salvezza che vi ha affidato al di là della morte di chi l'Egli stesso ha chiamato ad un ministero.

La Pieve di Rifredi aveva conosciuto da tanti anni ormai la vitalità e le esigenze dell'annuncio evangelico Don Franci ha sempre avvertito tutto questo e non era mancata durante la sua ultima stimonianza la forza, la decisione, la sobrietà dell'uomo del Vangelo.

C'è stato un giorno particolare nella vita nel suo ministero egli ha voluto riassumere e consegnare al popolo di Rifredi il messaggio che l'aveva chi gli stava a cuore: quando ha voluto pure ad sagrato della Pieve l'immagine in bronzo di don Facibenti: « non mi interessa tanto la zassomiglianza, mi dicava, quanto che resti il ricordo ad « Padre » per quelli che verranno dopo e che non hanno potuto conoscerlo direttamente ».

Quell'iniziativa, con il linguaggio eloquente dei fatti, dice oggi moltissimo del suo animo e del suo programma di vita sacerdotale e pastorale e dice anche « dell'amore che portava e che porto al Padre » (così si esprime in questo suo poema che ho ritenuto fatti, per chiedere illuminazione, per essere disponibili alle esigenze di Dio.

don Corso

Telegrammi

SINDACO DI FIRENZE

Partecipo sinceramente addolorato grave lutto Chiesa fiorentina per immatura scomparsa vostro amato pievano don Giuseppe Franci di cui ricorderemo costante opera in favore comunità popolare quartiere Rifredi et suo appassionato impegno nella parrocchia che fu di don Facibeni

Ellio Gabbuggiani Sindaco di Firenze »

PRESIDENTE QUARTIERE 9

Apprendo con dolore scomparsa don Giuseppe Franci.

Nell'inviare a lei et per suo tramite alla Comunità parrocchiale ed ai familiari sentimenti di profondo cordoglio del Consiglio di Quartiere e miei personali ricordo di significativi momenti di collaborazione et rapporti di reciproca stima intercorsi tra lo stimato scomparso parroco e questo consiglio

Guido Gori, presidente Consiglio Quartiere 9 »

PRESIDENTE AZIONE CATTOLICA

A nome Azione Cattolica Fiorentina et mio peraro nale espirimo a sacerdoti et comunità tutta prondi dolore scomparsa carissimo don Franci et cristiani certezza futura resurrezione

Anna Guazzelli - Presidente »

UNITI AMICI RIFREDI Immenso dolore morte don Franci ci sempre presente

Renzo e Sergio »

Ricordo di don Giuseppe Franci

Don Franci, pievano di Sanbiscuola in Pieve, a morte con i sacramenti 21 novembre. Era nato nella Valdema, nella parrocchia di San Martino a Cipressi, il 20 dicembre 1924; ordinato sacerdote il 13 luglio 1947 fu, poco mesi dopo, inviato come cappellano in Coccollo ove si distinse subito

« Seppe accettare con animo forte anche l'incomprensione lo detto I Card. Dalla Costa nelli durante la celebrazione del dito delle esequie, e di incomprensioni Don Franci ne ha dovute accettare tante. In Un ruo rione che da rurale si andò trasformando in quartiere urbano, la mentalità in molti casi rimase ed è rimasta ancora di paese. Ma la calunnia unita alla chiacchiera di bottega trovare e sopno per salari l'unico metro valido e falso d'informazione. Don Franci ha sopportato anche questo.

Ma la sua fede, la sua forza, la sua carità, la sua inesauribile vitalità, non sono mai venute meno. Ed anche di fronte ad una malattia che non perdona è rimasto lo stesso Don Franci, quello di sempre, quello che ti accoglie a quattro ore del giorno e della notte, col suo sorriso aperto, con sui suoi lineamenti accavati e con i suoi occhi investigatori. Chi scrivendo queste righe non pensa dimenticare questa figura di uomo e di prete esemplare.

Tanta altre persone non lo potranno dimenticare: gli oltre 70 preti che unitamente all'arcivescovo hanno concelebrato la messa delle esequie, i 5000 parrocchiani che si tale concelebrazione.

Sabato 22 novembre alle 16,20 Don Franci si accomiatava per sempre dalla sua amata Pieve, lasciando nel suo parrocchiani,e in coloro che lo hanno amato un profondo rimpianto.

Tanto altre persone non lo potranno dimenticare: gli oltre 70 preti che unitamente all'arcivescovo hanno concelebrato la messa delle esequie, i 5000 parrocchiani che si tale concelebrazione.

Sabato 22 novembre alle 16,20 Don Franci si accomiatava per sempre dalla sua amata Pieve, lasciando nel suo parrocchiani,e in coloro che lo hanno amato un profondo rimpianto.

Ci sarà nascosti a Rifredi sono stati di interesa e continua attività. Dopo due giorni dovrà prendere che la Pieve dovette affrontare, un'intermezzo gli altri sacerdoti del clero di Rifredi, fu, tra il novembre 1958 e l'inizio del 1959, il caso del licenziamento di alle Officine Galileo. La chiesa rifredina in particolare e quella fiorentina in generale dimostrarono un'adesione ed una solidarietà non formale ma sostanziale nei confronti di tante famiglie che vedevano messo in pericolo il posto di lavoro e con esso la possibilità di sostentamento.

Tutto questo dimostrò come Don Franci fosse intimamente e solidamente legato alla vita del